

Vittorio Fagone "Il volto inciso", 1984

Due caratteri sono costantemente riconoscibili nell'opera fotografica di Paolo Gioli. Uno è la stratificata complessità dell'immagine che ha quasi sempre un'apparenza discontinua come di sovrapposte, improvvise e cinetiche, illuminazioni, l'altro è la diretta evidenza del processo tecnico impiegato. Questi due elementi coesistono senza contraddirsi esaltando dell'immagine fotografica materialità sensibile e virtualità d'apparizione. Ogni fotografia di Gioli risulta una densa matrice orientata secondo una propria natura dinamica che impegna la percezione in un gioco di identificazioni profonde, di equilibramenti e saldature. Il diretto ricorso alla tecnica per la messa in risalto di singoli articoli del campo d'immagine non vincola la libertà di espressione visuale, ma al contrario identifica un momento generativo fortemente individuato. Da qui anche la specificità, l'unicità e l'irripetibilità dichiarata della fotografia di Gioli. La nuova e inedita serie di "volti incisi", nata da un'analitica lettura della statuaria etrusca di Volterra, conferma caratteri e orientamenti del lavoro fotografico di Paolo Gioli. Della penetrante e silenziosa espressività della scultura funeraria etrusca Gioli coglie canoni e misure come confini di un mondo sigillato, misterioso e remoto. Ma nello stesso tempo in cui descrive una bianca apparenza di pietra, eccita la complessione di una parallela icona determinata nel colore. L'immagine bianca e l'immagine colorata si equilibrano come due momenti di un'unica analisi. Di questa analisi il tramite tecnico, lo spessore materico del pigmento fotosensibile, è ancora una volta esplicitato, elemento non secondario dell'evidenza complessiva. Raddoppiamenti, sovrapposizione di scritte e di lacerti di materia, articolazioni di cromie, veloci tarsie configurano un campo dinamico dove l'immagine è vibrata in una dispersione di apparenze. La lettura libera e eccitata di un mondo di volti pietrificato, porta a un disvelamento dei meccanismi di rappresentazione e di condensazione. La visione estatica, contemplativa, delle opere d'arte, risulta mobilizzata, segue altri percorsi della conoscenza. Qui l'occhio è vigilante, corre dalle immagini alla realtà, alle mille altre immagini associate e contigue, chiama una fenomenicità colorata che non contraddice il bianco ma lo fa specchio ardente, e subito cinereo. La fotografia che Gioli propone, fitto e bilanciato reticolo di segni, è un'immagine vitalmente trasgressiva di cui però è importante saper individuare ritmi di accrescimento e acuti equilibri, espansioni e pulsioni. In un momento in cui, nel mondo delle immagini significanti la memoria della storia è occasione di lenti e pesanti ricalchi, questo proporre, da uno dei luoghi sacri della storia dell'arte occidentale figure aperte e nuove, corposamente dense, elaborate in una creativa prospezione dialettica, dentro una tecnica che si misura senza soggezione, anzi con ironia, con

le più recenti, sofisticate procedure, e operazione esemplare che merita attenzione. Il linguaggio della tecnica può essere destrutturato e reso veloce può dare efficacia e risoluzione a un modo di produrre e leggere immagini che non obblighi a semplicistiche riduzioni. I "volti" di Gioli sono incisi in un tempo prismatico che non ha curve sfumate e continue ma rispecchiamenti e riflessioni taglienti, il tempo delle memorie fotografiche.